

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXVII n. 4 aprile 2013

SOMMARIO

Il Direttore di Charitas lascia per un più alto incarico	p. 65
Il nuovo Direttore si presenta	p. 66
Prima lettera del nuovo Padre Generale alla famiglia rosminiana	p. 67
Per conoscere meglio il nuovo Padre Generale	p. 73
Come Rosmini vede il Padre Generale	p. 75
Papa Francesco, la povertà, Rosmini	p. 80
La Chiesa, bruna ma bella	p. 81
Rosmini: alle basi di un discorso corretto sulla famiglia	p. 83
Il grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini	p. 85
Attività rosminiane nel mondo	p. 86
Nella luce di Dio	p. 91
Comunicazioni del Direttore ai lettori	p. 92
II. Descrizione dell'Istituto della Carità considerato nel suo ordinamento sociale	p. 93
<i>Meditazione: L'inquietudine della vita</i>	p. 94

ATTENZIONE! NUOVO RECAPITO:

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don
Umberto Muratore - va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 - Fax 0323 31623 E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano «Charitas» - Stresa*)

Direttore responsabile: Don Umberto Muratore – Con approvazione ecclesiastica
– Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO) – Reg. Tribunale Verbania n. 5

IL DIRETTORE DI CHARITAS LASCIA PER UN PIÙ ALTO INCARICO

Padre Vito Nardin, direttore di Caritas dal dicembre 2003, il 14 marzo 2013 è stato eletto nuovo Padre generale dell'Istituto della Carità, ossia dei padri e fratelli rosminiani. L'alto e vasto incarico, unito allo spostamento di sede (vivrà a Roma) non gli darebbe più il tempo necessario per comporre questo mensile. Subentra al suo posto padre Umberto Muratore, che i lettori di Caritas già conoscono come collaboratore abituale del Bollettino.

Apriamo questo numero con i saluti del vecchio e del nuovo direttore.

Cari lettori e lettrici,

nel momento di consegnare la direzione di *Charitas* a padre Umberto Muratore e ai suoi collaboratori, provo un senso di sollievo, come ben potete immaginare. La affido in buone, ottime mani, e questo mette tranquillità in me e anche in voi.

È un dono troppo prezioso per non desiderare che ritorni a Stresa, nella sede più qualificata degli studi rosminiani. Là giungono le notizie da ogni parte, lì affluiscono studiosi e ricercatori, nonché devoti nella camera e sulla tomba del Beato Antonio Rosmini. Lì si curano la Rivista Rosminiana e altre pubblicazioni, lì si organizzano i simposi rosminiani e conferenze.

Oltre alla soddisfazione per avere questa sicurezza sul suo futuro e sulla sua qualità, il secondo sentimento che provo è quello della gioia per quanto mi ha dato la cura di *Charitas* in questi anni. Non è facile immaginarla, occorrerebbe provarla. Il Bollettino è lo strumento di comunicazione di pensieri, di eventi, di incoraggiamenti, di esperienze. È una famiglia invisibile di persone che interagiscono per quello che di più importante c'è nella persona,

la vita spirituale, la relazione con Dio. La direzione del Bollettino aumenta la sensibilità a tutto ciò che fa crescere, attraverso le risonanze rosminiane più diverse, la grandezza del nostro Beato e la ricchezza del suo messaggio.

Le attestazioni di incoraggiamento che ho ricevuto sono state recepite con gioia, che si trasformava in rinnovato impegno.

La Beatificazione è stata senz'altro l'evento più importante del quale abbiamo curato la preparazione, la celebrazione e la comunicazione. Ringrazio la Provvidenza di aver vissuto intensamente insieme a voi questi anni di primavera spirituale rosminiana e di aver potuto essere banditore convinto della santità del nostro Padre Fondatore.

Mi tocca però ora fare appello a voi per il compito che mi vede suo successore. Se prima avevo un compito sul Bollettino, sulla Casa Madre e sul Noviziato, ora mi è chiesta la cura di tutto l'Istituto.

Sotto questo aspetto la responsabilità è moltiplicata. Quindi ricordatevi di essere non solo lettori, ma sostenitori oranti e solidali della nostra Famiglia rosminiana, che era la cosa più cara che Rosmini curava con preghiere, lettere ascetiche ai confratelli, norme e regole, visite e sostegno di ogni genere.

A tutti assicuro la mia preghiera.

Padre Vito Nardin, preposito generale

IL NUOVO DIRETTORE SI PRESENTA

È con una certa emozione che mi accingo a comporre *Charitas*. Sono vissuto accanto a questa creatura di padre Giovanni Pusineri da quando ero novizio, negli anni cinquanta del secolo scorso. L'ho sempre amata, seguita, condivisa, promossa. Lungo la mia formazione religiosa *Charitas* mi è stato amico, fratello, padre spirituale. La troppa riverenza ed il carico di lavoro che chiede la sua composizione me ne facevano stare lontano.

Ora l'ubbidienza mi chiama a dirigerlo. Ed all'ubbidienza, a qualsiasi obbedienza, si deve sempre dire *sì!* con gioia.

Che cosa vedo nel futuro di *Charitas*?

Vorrei che esso continuasse ad essere la notizia fresca, puntuale e viva di tutto ciò che capita nel mondo dello spirito rosminiano. Si tratta di un mondo che si è venuto allargando nel tempo. Sul nome di Rosmini, e sul suo spirito di santità intelligente, oggi si pubblicano libri e articoli, in lingue le più diverse. Il suo nome entra sempre più nel tessuto culturale e spirituale e negli Istituti ecclesiastici e laici. I convegni, i ritiri spirituali, le azioni liturgiche che ogni anno si dedicano all'enciclopedia del suo pensiero ed alla sua scuola di santità non si contano più.

All'interno di questo mondo, che immette nella Chiesa acqua fresca di carità intellettuale e spirituale, ci sono poi i testimoni oculari dello stile rosminiano di santità: i religiosi rosminiani e le rosminiane, gli ascritti, i figli adottivi, gli amici e simpatizzanti.

Soprattutto ci sono le migliaia di lettori benevoli, che sostengono il bollettino col loro interesse e col loro contributo. Questi lettori costituiscono come la parrocchia ideale di *Charitas*: anime sparse in Italia e nel mondo, ma accomunate dal comune fuoco cristiano. Vorrei poterle raggiungere tutte, portando loro sorsi di spiritualità che le proteggano da quanto minaccia di soffocare lo spirito, e le sostengano nel loro compito quotidiano.

Proprio perché mira allo spirito e non alla forma, *Charitas* continuerà a giungervi nella sua forma dimessa, umile. Vi chiederà di amarlo per quel che vi porta, più che per il vestito che indossa.

Ricevetelo come fosse una sorgente d'acqua pura e fresca, che sgorga da una fontana senza pretese di bellezza. Il suo pregio sta nei contenuti, non nel vaso sul quale vengono serviti.

Umberto Muratore

PRIMA LETTERA DEL NUOVO PADRE GENERALE ALLA FAMIGLIA ROSMINIANA

Oltre che ai lettori di Charitas, padre Vito Nardin ha anche indirizzato una lettera ai suoi confratelli. La riportiamo integralmente, anche se un po' lunga, perché i nostri lettori possano com-

prendere l'affetto spirituale che invade il suo cuore nell'accingersi a questo santo incarico datogli dall'ubbidienza.

Guidasti con il tuo amore
questo popolo che hai riscattato,
lo conducesti con la tua potenza
alla tua santa dimora.
Lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.
Il Signore regni
In eterno e per sempre. (Es 15, passim).

Carissimi confratelli,

la mia prima lettera vi giunge dal Sacro Monte Calvario. La chiamo anch'essa "natalizia", simile a quelle che i miei predecessori hanno scritto ogni anno, riferendosi al Natale di Gesù. Questa è tale riferendosi però al Natale dell'Istituto. Infatti i primi voti furono emessi qui il 25 marzo 1839 e Rosmini stesso in quella data parlò di natale dell'Istituto. Il giorno seguente lo affidò alla protezione di Maria: *Il giorno poi discendemmo tutti alla Santa Casa Lauretana e accompagnati da gran popolo cantammo in quella divotissima Cappella le Litanie della Vergine Madre, ringraziandola che in un dì a Lei tanto glorioso e a noi tanto lieto e avventurato ci avesse concesso di veder nascere l'Istituto della Carità nelle nostre povere persone e data quasi una caparra di voler benignamente e parzialmente proteggerlo colla sua valida intercessione* (cfr. *Charitas*, marzo 2013, pag. 46).

Da questo Monte ricordo anzitutto p. James Flynn, padre Jim per tanti, e ora mio predecessore. Ritornando in treno da Rovereto, il 5 gennaio scorso, egli aveva voluto salire a piedi lungo la via regia delle Cappelle, meditando le Stazioni della Via Crucis. Al suono del campanello, lo accolsi. Vedendolo sudato, ma in buo-

na forma, con la borsa a tracolla, mi rallegrai. Forse aveva voluto concludere così la sua missione: con un pellegrinaggio dalla Casa natale di Rovereto alla Casa madre del Calvario, consegnandone proprio qui il frutto al Padre, come Gesù: *Tutto è compiuto*. Insieme prendemmo un cappuccino “rosminiano”. Alcuni dei suoi esempi di custodia e cura delicata verso i confratelli sono scolpiti nel profondo del mio animo, a tal punto che a rivellarli si brucerebbero. Con queste righe voglio rendere omaggio al suo impegno, alla sua dedizione, e gli auguro, a nome mio e di tutti voi, di darci ancora tanto buon esempio.

Un pensiero anche ai confratelli che hanno composto la Congregazione elettiva, che ha incaricato il sottoscritto del compito previsto. Ci siamo affidati insieme all’ispirazione dello Spirito Santo, e ora ci fidiamo di Gesù, obbediente al Padre. Gesù ci dice: *Seguite me, con me il carico è leggero*.

Restiamo ancora sul passo dell’Esodo: *Il Signore regni in eterno e per sempre*.

Si canta la vittoria di Dio nella liberazione del popolo ebreo, per trapiantarlo sul monte preparato come dimora definitiva. È il cantico obbligatorio nella veglia pasquale. È il monte Sion quello di cui si parla lì, ma il grande grido di vittoria si addice di più al monte Calvario di Gerusalemme ed a questo monte di Domodossola, consacrato esclusivamente a Gesù Cristo. In questo luogo il piccolo “popolo” rosminiano ha trovato dimora e vive in molte parti del mondo, offrendo e cantando la propria vittoria sul peccato, sul demonio, sulla carne.

Il Signore regni in eterno e per sempre!

Questa non è una frase da pronunciare sommessamente, e nemmeno solo un canto, ma è il grido di vittoria, quello che Clemente Reborà ha ravvisato nel *gran grido* di Gesù, al quale fa eco il grido di un gruppo di santi, tra i quali Rosmini *Padre, tu vedi il fondo dell’anima mia, fammi buono*.

Vengo ora agli altri motivi della mia lettera. Tendono ad elaborare un’eco al grido di Rosmini: che continui il desiderio di giustizia nella carità che egli voleva giungesse fino in fondo all’anima, a snidarne in tutto e per sempre il peccato per riempirla della

carità e conservarla nella carità. Se è necessario condensarlo in due sole parole, attingendole dagli scritti del Padre fondatore, eccole: responsabilità personale e carità comunitaria!

Se il compito di lui, primo e ineguagliabile Preposito Generale, è stato quello di iniziarlo, fondarlo, consegnare a noi suoi figli una miniera di indicazioni come forse nessun altro padre fondatore per la sua famiglia religiosa, per tutti noi esso consiste nel *conservarlo nel suo buono stato*.

L'Istituto è santo perché opera di Dio, ed è vivo oggi in noi. Preghiamo *perché il Signore lo mantenga fedele al suo carisma ed alla sua missione nella Chiesa*. (Regola di Vita, n. 246). A questo compito siamo chiamati tutti.

Nessuno penserà che con un nuovo preposito generale la vita santa dell'Istituto sia messa al sicuro. Occorre ben di più. Che cosa?

a) Un senso di responsabilità da parte di ciascuno, che è espresso con grande chiarezza: ... *come se fosse solo al mondo col suo Dio ed agisse di sua propria volontà* (Regola di Vita, n. 251). La stessa frase è riportata nelle Costituzioni e continuata con queste altre parole: ... *disposto a sacrificarsi nelle avversità, e a non aspettare, così disponendo Iddio e i Superiori, nessun aiuto dall'Istituto, preparato a qualsiasi ardua impresa, e a sopportare in essa l'abbandono. Così infatti Gesù, suo Maestro esemplare, sostenne l'abbandono degli Apostoli e del Padre stesso ...* Altre espressioni arrivano addirittura a impegnarci a *combattere virilmente con azione individuale per la gloria di Gesù e l'avvento del suo regno* (Costituzioni, n. 1056).

Il buon esempio del Beato Padre Fondatore e di tanti altri padri e fratelli dopo di lui ci incoraggi alla responsabilità del dono della santità, a portata di mano anche per noi che abbiamo ricevuto la vocazione alla carità nell'Istituto.

b) Oltre all'invito ad *imitare il suo divino esemplare*, il Padre Fondatore si preoccupa che ogni religioso dell'Istituto pratici la carità, col pensiero, colle parole, nel suo operare (n. 1057).

Anche su questo versante ci sentiamo impegnati. Non guardiamo se gli altri praticano così bene la carità, ma sforziamoci di andare avanti con l'esempio. Aggiunge anche un'indicazione sui superiori *poiché quali saranno questi, tali press'a poco saranno i loro sudditi* (n. 1062).

Da queste poche espressioni ci accorgiamo che le *Costituzioni* sono uno dei più cari lavori scritti da Rosmini e tendono a formare dei "capolavori" viventi, che siamo noi. Non è eccessiva questa espressione, se la intendiamo bene. Siccome è Dio l'artista principale della nostra vita di perfezionamento, quello che Dio compie chiamiamolo pure capolavoro, al di là delle apparenze esteriori. Era un capolavoro Rosmini, quando scriveva pagine ispirate e sublimi. Era un capolavoro anche sul letto della malattia, quando diceva: *adorare, tacere, godere*. Era un capolavoro Luigi Gentili, nel confessionale e sul pulpito. Era tale Clemente Rebra, sul letto, mentre offriva ogni atomo di se stesso e ogni attimo. Così tanti altri confratelli, che ora sono nella luce di Dio. A questo proposito, risultano significativi i due volumi curati dal padre Domenico Mariani per i rosminiani italiani defunti. Ma è ovvio che ciò vale anche per tutti gli altri.

Talora negli incontri con i novizi dicevo: Cari, siete dei diamanti. E mi guardavano un po' sorpresi. Ma aggiungevo subito: Guardate che però non si trovano in natura come li vedete rifiniti. C'è bisogno di tanto lavoro per dare forma e brillantezza. Il lavoro di "trasformazione in Dio", che Rosmini ci segnala, ci attende ogni giorno. Si tratta di camminare nel perfezionamento e non nel contrario. Ricordo che durante l'esperienza dei "30 giorni di ritorno alle radici" una delle riflessioni proposteci dalle nostre tre guide riportava un'allegoria: Un religioso adulto cammina su un sentiero, in mezzo ad un prato fiorito, durante una fresca mattina soleggiata di primavera. Incontra un bambino sorridente. Quando gli chiede il nome, questi dice lo stesso suo nome. Il religioso poi si sente dire: "Come ho fatto io a diventare come sei adesso"? Quel 'bambino' esiste ancora, e sono ancora io, se lo voglio, come lo vuole il Signore: Se non diventerete come bambini ...

È possibile?

Primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo. Allo stupore degli uomini esse rispondono con l'annuncio dei prodigi di grazia che il Signore compie in coloro che Egli ama. Nella misura in cui la persona consacrata si lascia condurre dallo Spirito fino ai vertici della perfezione, può esclamare: *Vedo la bellezza della tua grazia, ne contemplo il fulgore, ne rifletto la luce, sono preso dal suo ineffabile splendore, sono condotto fuori di me mentre penso a me stesso; vedo com'ero e come sono divenuto. O prodigio! Sto attento, sono pieno di rispetto per me stesso, di riverenza e di timore, come davanti a Te stesso; non so cosa fare, poiché mi ha preso la timidezza; non so dove sedermi, a che cosa avvicinarmi, dove riposare queste mie membra che ti appartengono; per quale impresa, per quale opera impiegarle, queste sorprendenti meraviglie divine (Vita Consacrata, n.20).*

La fiducia necessaria per conservare se stessi e l'Istituto nel suo buono stato ci viene data anche da questa convinzione del Padre fondatore: *La Bontà divina, per essere somma, non deve limitarsi a donare dei beni all'uomo, ma ella deve ancora far sì che l'uomo stesso divenga l'autore dei propri beni. Poiché altrimenti l'uomo mancherebbe di questa altissima perfezione, di essere egli stesso autore e causa del bene suo proprio... autore d'un bene morale sommo. (Teodicea, n. 359).*

L'opera di Dio in noi - iniziata col battesimo - richiede stima e partecipazione. Il Padre fondatore dava più importanza all'anniversario del suo battesimo, il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, rispetto al compleanno. Per questo scelse per ben due volte questa data per i Voti: la prima volta nel 1839, la seconda nel 1844.

L'8 aprile, solennità dell'annunciazione - e incarnazione - del Signore, celeberrò la S. Messa nella Santa Casa alle 17.30, affidando tutta la Famiglia rosminiana a Maria Santissima nostra Caputana e invitando a proseguire: *procedamus simul in nomine Domini.*

Alle carissime sorelle Suore della Provvidenza Rosminiane l'augurio di ogni bene e la piena disponibilità a camminare e operare insieme per il preziosissimo bene comune.

Ai Figli adottivi, agli Ascritti consacrati, agli Ascritti l'augurio di una sempre più viva donazione al Signore nel vivere il Vangelo nello stato di vita in cui si trovano e l'impegno a sostenerci reciprocamente in tutti i modi più opportuni e fecondi di frutti.

Quando faremo la S. Comunione ricordiamoci sempre gli uni degli altri con questa preghiera: *O Dio, che alla mensa di un solo pane accogli tuoi figli, riuniti nel tuo amore, fa' che siano solidali tra di loro nel compiere le opere di carità e di bene, perché con la loro vita consacrata rendano efficace testimonianza a Cristo Signore. (Messa votiva dei religiosi).*

Invocate su di me la benedizione di Dio (come ha chiesto il papa Francesco ai fedeli della Diocesi di Roma) ed io faccio altrettanto, per l'intercessione del nostro Beato Padre Fondatore Antonio Rosmini.

Domodossola, 25 marzo 2013

*Padre Vito Nardin,
Preposito generale dell'Istituto della Carità*

PER CONOSCERE MEGLIO IL NUOVO PADRE GENERALE

La stampa cattolica nazionale e regionale ha segnalato l'elezione del nuovo padre Generale dei Rosminiani. In particolare, è uscito un articolo sull'Avvenire (16 marzo 2013), sull'Osservatore Romano (24 marzo 2013), e su Vita Trentina (31 marzo 2013). Qui riportiamo di seguito l'articolo che il nostro amico e ascritto Roberto Cutaia ha inviato ad Avvenire. Sarà utile ai lettori di Caritas per prendere una prima conoscenza del Padre.

Padre Vito Nardin è il nuovo Superiore generale dell'Istituto della Carità (Padri Rosminiani), il decimo successore dopo

Rosmini. La nomina è avvenuta giovedì al Sacro Monte Calvario di Domodossola, in Piemonte, da parte dei 25 religiosi delegati in rappresentanza delle cinque province dell'Istituto della Carità indiana, venezuelana, italiana, Gentili (paesi di lingua inglese) e africana. I rosminiani, presenti in tutti i continenti, sono in totale 258 religiosi dei quali 66 in Italia. La decima Congregazione generale elettiva iniziata l'11 marzo è terminata ieri con la visita del neo eletto Preposito generale alla tomba del beato Antonio Rosmini e al Centro Internazionale di studi rosminiani a Stresa.

Padre Nardin è nato a Faver (TN) il 29 agosto 1945; entra nell'Istituto nel 1960, è ordinato sacerdote nel 1972 e presbitero nel 1993. Laureato in Storia e Filosofia è stato parroco e prete assistente dal 1972 al 1989 a Santa Ninfa in Sicilia. Nel 1989 diventa parroco della parrocchia Santo Spirito a Roma Eur, mentre nel 1997 viene nominato padre provinciale dei Rosminiani italiani, successivamente nel 2003 è maestro dei novizi e direttore del Bollettino *Charitas* al Sacro Monte Calvario di Domodossola, mentre dal 2005 diviene anche rettore del santuario domese.

Se gli si chiede quali sfide attendono i Rosminiani, Nardin risponde: *La riscoperta di una vita qualificata secondo il punto di vista del carisma del padre fondatore da pochi anni beatificato, ma che deve ancora essere scoperto e di cui ci si deve ancora appropriare di questo profondo patrimonio spirituale. Sentito soprattutto in molte aree di sviluppo dell'Istituto come in Tanzania, Kenia e India.*

Da ricordare che nel medesimo luogo sopra Domodossola il beato Rosmini il 20 febbraio del 1828 scrisse le *Constitutiones Societatis a Caritate Nuncupatae* (Costituzioni della Società della Carità).

Padre Nardin succede a Padre Flynn, eletto nel 1997 (ha dato le dimissioni avendo compiuto 75 anni) e primo successore di Rosmini non italiano nel governo dell'Istituto. Durante il mandato di padre James Flynn, a Novara il 18 novembre 2007, è stato beatificato Rosmini.

Roberto Cutaia



Il Padre Generale (al centro) con i suoi Provinciali

COME ROSMINI VEDE IL PADRE GENERALE

Rosmini, nelle Costituzioni della Società della Carità, traccia il profilo ideale del padre Generale, quale egli lo sogna e lo vorrebbe. Ne facciamo un sunto, riportando due articoli. Il primo è una pagina scritta dal padre Umberto Muratore nel libro Antonio Rosmini, La Società della Carità (Edizioni Rosminiane, Stresa 2005, pp. 121-123). Il secondo è del nostro collaboratore don Pierluigi Girolì

1. Più una croce che un trono

La più alta figura di superiore è quella del padre Generale. A leggere il profilo ideale di questa figura, tracciato da Rosmini, si viene presi da sgomento: dove trovare un uomo simile, così puro e così santo?

Anche qui vale il discorso fatto per i presbiteri [cioè per i religiosi che fanno il quarto voto di obbedienza al Sommo Pontefice]: la perfezione desiderata nel padre Generale è un ideale augurale, un principio regolativo di condotta, un impegno verso il quale accostarsi ogni giorno più, pur sapendo che non si riuscirà mai a raggiungerlo e viverlo nella sua pienezza.

L'ideale puro e altissimo serve perché chi occupa quel posto non si senta approdato, capisca che deve ancora camminare e, confrontandosi con ciò che si chiederebbe da lui, permanga in uno stato di continua umiltà.

Il padre Generale riassume nella sua persona tutto il governo dell'Istituto, che da lui parte ed a lui ritorna. La Società dell'Amore, che è prima di tutto una società di persone, ha nella persona del Generale il punto di incontro delle volontà, il culmine in cui le volontà formano un cuor solo ed un'anima sola.

Egli è la figura visibile del "padre" comune, eco della figura del Santo Padre, il quale a sua volta è eco visibile dell'invisibile Dio. Proprio per l'esigenza di unità strettissima fra persone che consciamente e liberamente si sono vincolate ad un fine comune, Rosmini provvede a che il filo dell'obbedienza nella Società non sia mai spezzato. Esso nasce e muore, dal più basso grado al più alto, da un paese all'altro del mondo, nel padre Generale, senza subire interruzione: qualunque faccia l'amico dell'Amore, sa che, direttamente o subordinatamente, è approvato dal padre Generale.

I tratti che emergono nella descrizione del rosminiano padre Generale, se riuniti insieme, richiamano l'immagine del Cristo Crocifisso. Il posto che egli occupa è più simile ad una croce, che ad un trono. L'amore che gli si chiede sa più di sangue, che di gloria.

Attira a sé e tiene unite le volontà dei fratelli più con la benevolenza del padre che soffre e si addossa i pesi, che con il bastone del comando, di cui pure mantiene il diritto supremo.

Il padre Generale, eletto da fratelli rappresentanti tutto l'Istituto in una congregazione appositamente convocata, dispone moralmente di tutti i beni della Società; ma giuridicamente, cioè da-

vanti alle leggi, non possiede nulla, e per quanto riguarda i bisogni materiali della sua persona, si affida con semplicità alla premura dei religiosi che gli stanno a fianco (curia).

Per sbrigare le faccende della società si sceglie tre Vicari, uno per ogni forma di carità, ed un Segretario.

Offre le Messa ogni giorno per la Società, rinnova quotidianamente l'offerta del proprio sangue per i fratelli affidatigli, è disponibile in ogni momento e per qualsiasi problema, mantiene viva la comunione sia fra tutti i rami della Società, sia fra la Società e la Santa Sede (tramite un Procuratore Generale).

2. *Esempio di virtù per il bene di tutti*

Cari amici di Charitas, in questi ultimi mesi siamo stati testimoni di alcuni cambiamenti nella Chiesa: la rinuncia di Benedetto XVI e l'elezione del suo successore, Papa Francesco; per il nostro Istituto, le dimissioni di Padre James Flynn (a cui rinnoviamo la più viva gratitudine e facciamo i migliori auguri, soprattutto nella preghiera) e l'elezione del nuovo Preposito Generale, Padre Vito Nardin.

Proprio nel clima di tutti questi cambiamenti, meditando sulle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, mi ha colpito l'elenco delle caratteristiche che il Padre Fondatore raccomanda per un buon Superiore Generale e, come aggiunge, per tutti quelli che hanno autorità nell'Istituto (nn. 822-831).

Quanto dice può però essere di aiuto a ciascuno di noi, in qualsiasi stato o ufficio Dio ci abbia posti. È un elenco, come è tipico per Rosmini, molto chiaro, profondo e organico, da cui vorrei trarre alcuni spunti di riflessione.

Il Padre Fondatore raccomanda prima di tutto che la persona scelta sia "unita e familiare con Gesù Cristo", esempio di virtù per il bene di tutti, veramente umile, e che nell'esercizio della carità sia uguale verso ogni fratello. Si tratta di un ammirevole stile di solidità, di positivo realismo verso se stessi e gli altri, di equilibrio e di equanimità che chiaramente non si improvvisa. La "familiari-

tà” è un tipo di rapporto che richiede tempo, conoscenza reciproca, confronto, correzione fraterna, perdono, pazienza, sincerità, tanto tanto amore. Tutto questo Dio lo fa costantemente verso di noi, con la gioia del padre e con la fiducia del maestro. Da parte nostra, verso di Lui, la risposta è il tempo che Gli doniamo, l’apertura, il confronto sincero, l’esame di coscienza, il pentimento autentico e il perdono, la pazienza, la sincerità, l’amore. Virtù che di riflesso, esercitate verso i fratelli, ci rendono membra solidali e rettamente motivate del corpo di Cristo.

Il Padre Fondatore presenta poi un ulteriore elenco di virtù che veramente a prima botta potrebbero scoraggiare il più santo e il più temerario fra gli uomini: il padre deve possedere grandezza e forza d’animo, saper sopportare l’infermità di molti, intraprendere grandi cose e perseverare in esse ... Ci si potrebbe fermare qui ed aggiungere: “e chi più ne ha, più ne metta!”, e verrebbe anche da chiedersi se Rosmini qui non si sia abbandonato a descrivere un sogno di perfezione e di eroismo nelle virtù un po’ eccessivo e non proprio realistico ... Facile scrivere un elenco simile, ma tra il dire e il fare ...

Mentre vi meditavo sopra, mi tornavano in mente le parole di Gesù: *Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile* (Mt 19, 23-26). Quando Gesù le pronuncia, sia nel Vangelo di Matteo che in quello di Luca, l’uomo ricco se ne è appena andato via triste, paradossalmente perché aveva molti beni, e i discepoli si chiedono, di fronte ad un vangelo così esigente, chi si possa salvare. Una rinuncia così radicale sembra davvero impossibile, e del resto la risposta di Gesù sulle prime può suonare un po’ magicistica e lontana dalla realtà. Ma Gesù sta dicendo che la possibilità della sequela è strettamente legata alla radicalità del modo in cui la si vive.

Gesù non invita a rinunciare a ricchezze materiali o intellettuali o spirituali per far contento un dio capriccioso, una specie di “re sole” che solo allora concede ai suoi cortigiani più fidati un posto un po’ più vicino al suo trono. Rinunciare nell’ottica del Vangelo non è perdere, ma piuttosto affidare a Dio, nella fede che è solo tra le sua braccia che ogni dono fiorisce, si moltiplica e si diffonde fino a riempire il mondo. E tornando al nostro esigente

elenco di virtù, è il riposo nelle braccia di Dio che prende il nome di apertura, di confronto, di perdono, di pazienza, di sincerità a seconda delle circostanze in cui lo si vive. Ma non solo: è il riposo nelle braccia di Dio che permette anche di investire fino in fondo queste virtù e tutte le altre ricchezze che possediamo e di trarne il massimo guadagno: il *cento per uno*.

Tornando al nostro testo, da qui prende senso e realismo il “cento per uno” che il Padre Fondatore descrive nel terzo elenco di virtù che aggiunge al ritratto del padre, nelle righe che seguono: intelligenza e giudizio nelle cose speculative e pratiche, santa prudenza, pratica delle cose spirituali e interiori, discrezione nelle cose esterne. Tutte virtù tipiche di un uomo saggio e affidabile, che nascono da un *habitus* al bene radicato nel cuore e forgiato dalla pratica quotidiana. Non si imparano sui libri, né si comprano al supermercato, né si trovano su internet, né tantomeno appaiono d’incanto grazie a qualche misteriosa magia. Dio le ha già seminate nel nostro cuore: vanno coltivate con amore giorno per giorno, e ad esse va dedicato ogni mezzo, i libri, il supermercato, internet e (qui lo si può dire senza paura, perché la fantasia e la potenza di Dio sono infinite) ... chi più ne ha, più ne metta!

Per questo il Padre Fondatore conclude il suo discorso dicendo che, quando anche non ci fossero ancora tutte queste virtù, “non manchi almeno una singolare probità e giustizia e l’amore ordinato verso tutti gli uomini in Gesù Cristo, e buon giudizio accompagnato anche da sufficiente dottrina” (n. 831). Un cuore e una mente, in sostanza, esercitati ad essere aperti all’agire di Dio, che ci rendono, se non ancora uno sveltante grattacielo, un cantiere in cui si costruisce con perizia e impegno, impiegando ogni materiale ed energia secondo il progetto giusto.

Il primato e l’universalità della carità sono anche in questo caso la misura, il criterio e la strada del nostro cammino di perfezione, che ci rende persone buone ed affidabili.

Questo l’augurio rinnovato per il Padre Generale, ma anche per tutti noi, per una Santa Pasqua, per un Santa Vita e per un Santo Ministero.

Pierluigi Giroli

PAPA FRANCESCO, LA POVERTÀ, ROSMINI

Il 14 marzo 2013, 24 ore prima dell'elezione del nostro padre Generale, il Conclave ha regalato alla Chiesa universale il nuovo Papa, nella persona di Jorge Maria Bergoglio. Segno augurale per tutti i rosminiani: il loro Superiore avrà la consolazione di cominciare il cammino di leader religioso adeguandosi allo spirito del nuovo Padre comune, al quale l'Istituto è legato strettamente col voto di Presbitero.

Ha scelto di chiamarsi Francesco. La scelta del nome ha evocato su qualche quotidiano (*Corriere della sera*) e sulla televisione italiana (*Rai1*) le *Cinque Piaghe* di Rosmini.

Ed a ragione. Rosmini, infatti, sogna una Chiesa che ricalchi il cammino dei primi secoli, quando era povera esternamente ma santa al suo interno, a volte lontana dai potenti ma benvoluta dal popolo, con clero e popolo legati strettamente da vincoli liturgici e comportamenti etici. Soprattutto una Chiesa *libera*, che possa alimentarsi e portare la linfa evangelica senza bavagli.

È proprio l'esigenza di spandere il vangelo in libertà, che suggerisce di mantenersi poveri.

La povertà esterna, per Rosmini, va intesa bene. Essa non è un fine, ma un segno, un simbolo della povertà nello spirito, che è povertà del cuore. In altre parole, il cristiano con la sua povertà vuole testimoniare al mondo che il suo tesoro è altrove.

Ad impedire questa povertà evangelica non sono le ricchezze in se stesse, ma quelle che Rosmini chiama *ricchezze serve*. Si tratta di quei beni che la Chiesa non può usare liberamente per i suoi fini, perché qualcosa le lega e impedisce che vadano a beneficio dei legittimi destinatari, che in definitiva sono i poveri e i bisognosi. Se i beni non sono trasmissibili, non sono più *res pauperum*, cioè proprietà dei poveri. E per la Chiesa diventano non benedizionate, ma ferite, piaghe.

Che cosa può rendere una ricchezza *serva*?

All'interno dell'animo umano la ricchezza non è più libera per il suo uso evangelico, quando se ne impossessa qualche vizio

capitale: la lussuria, la superbia, lo sfoggio di vanità, il senso di potenza, l'avarizia. Allora per amore del denaro si compiono misfatti e la trasparenza del Vangelo si appanna dentro il cuore nostro e davanti agli occhi di chi ci guarda come la usiamo.

All'esterno, quando la cerchiamo non come frutto di giustizia, ma come segno di privilegio, di prestigio, di distacco dallo stile di vita semplice dei fratelli. Allora essa diventa strumento pericoloso, perché chi ce la dà (di solito il potente di turno) la usa come mezzo per legarci le mani e chiederci in cambio il silenzio o la complicità sul suo operato.

Conclusione. La ricchezza, in mano alla Chiesa diventa strumento di benedizione per i poveri, là dove essa viene procurata salvando la giustizia e amministrata esclusivamente per promuovere una delle tre forme di carità (temporale, intellettuale, spirituale).

u. m.

LA CHIESA, BRUNA MA BELLA

Sembra opportuno segnalare un testo molto denso del card. Walter Kasper: *Chiesa Cattolica. Essenza - realtà - missione* (Queriniana, Biblioteca di Teologia Contemporanea, n. 157, 2012). Dal tempo della docenza a Tubinga l'autore si era proposto la pubblicazione di tre studi fondamentali sulla teologia cattolica: Trinità, Cristo, Chiesa. E i primi due volumi infatti sono i testi utilizzati nei corsi di dogmatica presso le Pontificie Università negli ultimi trent'anni (*Gesù il Cristo e Il Dio di Gesù Cristo*).

Molto a proposito, lo studio sulla Chiesa esce dopo l'esperienza di Walter Kasper quale vescovo di Rottenburg-Stoccarda (1989-1998), e poi cardinale a servizio della Chiesa universale nel Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani (1999-2010).

La diocesi è quella dell'Università nella quale fu docente e Rettore e dove insegnarono il suo maestro ispiratore, Möhler, e altri come K. Adam e R. Guardini. La sua esperienza si sarebbe quindi allargata all'amicizia con molte chiese locali, e maturava la convinzione che nella Chiesa spira un vento dal Sud (p. 46).

Giustamente dunque lo scritto del teologo-cardinale è diviso in due parti. Una autobiografica, sulla propria esperienza di Chiesa e nella Chiesa (*La Chiesa, bruna ma bella*, pp. 9-65). L'altra, la più corposa e dottrinale, quasi applicazione e sviluppo, su *I tratti fondamentali della ecclesiologia cattolica* (pp. 69-550).

È davvero sorprendente e allo stesso tempo intuibile, come afferma l'autore, che alla fine «è prevalsa l'idea che non intendevo scrivere a proposito della Chiesa come a proposito di una realtà che non ha niente a che fare con me e per la quale io provo solo un interesse accademico (...)».

Per noi è sorprendente l'ammissione autobiografica di Kasper, nell'attento resoconto che egli dà della propria formazione, circa la conoscenza e l'approfondimento di Rosmini solo a un certo punto della propria vita: «(...) invece solo in seguito mi divenne chiara l'importanza di Antonio Rosmini (1855), un altro antesignano importante non solo per l'Italia» (p. 16). Altrimenti il nome di Rosmini era conosciuto nei trattati di dogmatica di questo livello solo per mezzo delle Quaranta Proposizioni pubblicate dal Denzinger.

Egli cita in nota un testo pubblicato nel 1980 di K. H. Menke, *Ragione e rivelazione in Rosmini* (trad. it. Morcelliana, 1997). Ricorderemo da parte nostra la prolusione tenuta da Walter Kasper al Convegno di Rovereto del 1997 (*Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*) con il titolo *La Chiesa di fronte alle sfide del post-moderno*.

Rosmini è ricordato ancora più avanti nella seconda parte del testo, come un pensatore nella linea di Möhler e parte di quello schieramento cattolico contrario a una visione puramente sociologica della Chiesa, insieme a John Henry Newman. Ed è citata a proposito la sua opera riformista *Le Cinque Piaghe della Chiesa* (p. 213).

Due considerazioni si ritengono qui fondamentali. Anzitutto che l'apporto teologico di Antonio Rosmini sia incastonato molto a proposito da Walter Kasper in un trattato di ecclesiologia post-conciliare, e precisamente nell'alveo della tradizione vivente della Chiesa, accostato alla scuola cattolica di Tubinga.

Secondariamente appunto che sia un teologo eminente della Chiesa contemporanea, quale il cardinale Kasper, ad assumere con efficacia l'opera di Antonio Rosmini, per mostrare la continuità e cattolicità dei teologi nella riflessione sulla realtà del corpo di Cristo.

Se il card. Kasper studioso e teologo fosse stato poco conosciuto ai nostri lettori, il neo-eletto Papa Francesco nel suo primo *Angelus* da piazza S. Pietro indicava a tutti la profondità di un ultimo scritto del cardinale - un teologo in gamba le parole del Santo Padre- sulla misericordia (*Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo – chiave della vita cristiana*, Collana Giornale di teologia 361, Queriniana 2013), essenziale per poter conoscere il cuore di Dio e il suo agire con noi e per noi (*Angelus* del 17 marzo 2013).

Vito Nardin

ROSMINI: ALLE BASI DI UN DISCORSO CORRETTO SULLA FAMIGLIA

Nel primo volume della Filosofia del diritto (nn. 1272-1274), Rosmini accenna al problema famiglia. Ne tratterà più ampiamente nel secondo volume, dove parlerà della Società domestica. Ora egli si limita a fornire le basi, sulle quali i legislatori dovrebbero poggiarsi per un discorso corretto su di essa. Riportiamo le sue parole, perché ci sembrano attuali per cogliere le cause originarie del disagio, della confusione e della lacerazione che oggi regnano su questa importante istituzione

L'uomo e la donna non sono che due porzioni di un solo essere umano: l'amore unifica la loro vita, le loro anime, i loro corpi. In questo unico essere, l'uomo è naturalmente il capo, il governatore (*vuole dire che ogni organismo vivente ha bisogno di un principio supremo che lo tenga unito ed al quale ogni altro membro possa far capo*).

Il figliolo è propaggine della loro unione, il principio della quale, che è l'amore, discende al figliolo, e lo tiene indivisibilmente unito alla duplice sua radice.

Per poter conoscere l'indole di questa unificazione naturale di tre persone in un solo essere, conviene fare astrazione da ciò che avviene fuori, ovvero contro natura (*non bisogna cioè mettere nel conto tutte le spinte ed i guasti provocati dalle passioni che contaminano l'istituzione familiare*).

Se nel concetto della famiglia si mescolano le scissure e gli squarci, che in essa può fare la libera attività dei suoi membri, non si giunge più a chiaramente conoscere che cosa sia, di natura sua, la famiglia. Come non si può di nessun'altra cosa conoscere l'indole genuina, se si prende a distruggere la cosa stessa, o a porcela sotto gli occhi della riflessione sformata e guasta.

E questa io stimo essere la principale causa, per cui molti legisti mal definiscono quello che alla società familiare convenga. Perché pongono unicamente l'occhio alle ignoranze e debolezze, alle divisioni intestine, e a tutti gli abusi che ciascuna persona che entra a comporla può fare della sua libertà. Usurpando a danno delle altre (*persone*), e la stessa famiglia straziando.

Tutto ciò convien certamente prevedersi da colui che deve fare delle leggi, le quali ovviar debbono, o diminuire, o medicar tali mali. Ma tutto ciò conviene all'opposto lasciar da parte a principio, quando si tratta di stabilire la teoria del diritto familiare, dovendosi prima di tutto conoscere quale sia la famiglia in se stessa, secondo natura, e quindi quale sia il naturale ed originario suo diritto.

Antonio Rosmini

IL GRANDE DIZIONARIO ANTOLOGICO DEL PENSIERO DI ANTONIO ROSMINI

Alcuni lettori certamente ne hanno sentito parlare o lo possiedono.

Si tratta di un'opera imponente, in quattro volumi di circa 4.000 pagine. Si è stampato in occasione del secondo centenario della nascita di Rosmini. Dobbiamo la sua realizzazione anche grazie all'allora presidente emerito della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, sempre vicino ai padri rosminiani e sensibile alle loro iniziative.

Lo ha curato padre Cirillo Bergamaschi. Egli per 50 anni, con pazienza da certosino, grazie al fatto che conosceva più di ogni altro gli scritti di Rosmini, ha estratto ed accumulato le migliori definizioni e le più belle pagine di questo pensatore enciclopedico su ogni parola che avesse un senso.

Oggi questo *Dizionario* diventa molto utile per ogni lettore che, pur non avendo il tempo o la forza di volontà di leggere tutto Rosmini, desidera almeno tenersi aggiornato su qualche tema particolare. Oppure al giornalista, che ha fretta di trovare una citazione saliente su un problema urgente al momento.

È molto utile anche ai numerosi giovani che si trovano a dover affrontare una tesi di laurea o di dottorato su Rosmini, perché possono rapidamente trovare il fulcro di ogni singolo tema di loro interesse.

Infine diventa utile anche allo studioso, perché il pensiero di Rosmini è un mare vasto, e la memoria non sempre ci aiuta a ricordare ciò che abbiamo letto a suo tempo e di cui ora avremmo bisogno.

Le Edizioni Rosminiane, per favorire la promozione del pensiero di Rosmini, in questo periodo offrono tutti e quattro i volumi del *Dizionario* al prezzo complessivo di 100 euro, escluse le eventuali spese di spedizione.

ATTIVITÀ ROSMINIANE NEL MONDO

1. *La ética de Antonio Rosmini*

Alcuni giorni fa, ci è giunta notizia dall'amico Jacob Buganza, professore di filosofia presso l'Universidad Veracruzana in Messico, che terrà un corso per i dottorati di filosofia dedicato all'etica di Antonio Rosmini. Il ricchissimo programma di studio, aperto ad un gruppo di sei dottorandi interessati all'approfondimento dell'etica rosminiana, intende prendere in esame le dottrine rosminiane in un vivo confronto con le prospettive contemporanee.

Buganza desidera far conoscere in terra messicana il grande contributo filosofico che Rosmini ha offerto, e continua ad offrire, alla luce della prospettiva morale del suo pensiero, ponendo così lo studente di fronte a soluzioni e riflessioni che risulteranno utili per un proficuo ripensamento, in chiave rosminiana, dell'etica contemporanea.

Fra i volumi utilizzati per la preparazione del corso vi sono anche le prime traduzioni in lingua spagnola, condotte dallo stesso Buganza, di tre opere di Rosmini: *Principi della scienza morale (Principios de la ciencia moral)*; *Sistema filosofico (Sistema filosófico)*; *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale (Historia comparativa y crítica de los sistemas en torno al principio de la moral)*.

Samuele Francesco Tadini

2. *Cattolicesimo liberale. Dal beato Antonio Rosmini a Luigi Sturzo*

Sabato 2 marzo 2013 alcune associazioni culturali novaresi (Essere Cattolici Oggi, Movimento Cristiani Lavoratori, Unione nazionale Ufficiali in Congedo) hanno invitato Umberto Muratore ed il magistrato Gaspare Sturzo (nipote di Luigi Sturzo e presidente del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo di Roma) ad esporre il pensiero politico di Rosmini e di Sturzo.

L'incontro si è tenuto all'Albergo Italia, nella Sala Italia, gremita di partecipanti. E' seguito un interessante dibattito

I due relatori hanno messo in luce alcuni aspetti fondamentali dei due padri nobili del cattolicesimo liberale. Con la speranza che servano di riferimento etico e religioso per aprire vie efficaci e feconde attraverso la situazione politica del momento.

3. *XI Cattedra Rosmini "Comunicare la fede", Capo Rizzuto*

Nei giorni 22 - 23 marzo 2013 il Centro di cultura e spiritualità di Capo Rizzuto (KR) ha ospitato lo svolgimento dell'undicesima "Cattedra Rosmini". Il tema affrontato, *Comunicare la fede*, ha completato quanto già approfondito nella precedente Cattedra del novembre 2012. Alla presenza di quasi un centinaio di partecipanti i tre relatori hanno presentato tre preziosi aspetti del tema.

Edi Daros, esperto in comunicazione ed in marketing del sociale, ha illustrato pregi e difetti delle varie forme e modi del comunicare oggi e di quanto queste possano giovare o danneggiare la comunicazione della fede.

Mons. Giuseppe Lorizio, docente ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, ha esposto quale sia oggi la linea suggerita dai teologi nella testimonianza della fede.

Don Gianni Picenardi, del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, ha illustrato come Rosmini spieghi la stretta relazione che intercorre tra libertà umana e assenso volontario alla fede. Ogni relazione è stata sviluppata e attualizzata dai partecipanti in proficui lavori di gruppo.

Il tutto è stato preceduto da un "prologo spirituale" di preghiera, svoltosi la sera di giovedì 21 nel Duomo di Isola Capo Rizzuto, sulla "Testimonianza e trasmissione della fede nella spiritualità rosminiana".

4. *Commemorazione di Peppino Pellegrino*

La città di Milazzo (Sicilia), patria del compianto amico e studioso rosminiano Peppino Pellegrino, ha voluto ricordare il primo anniversario della sua morte (5 aprile 2012) con un incontro culturale, che si è tenuto nella sala conferenze della biblioteca comunale Palazzo D'Amico.

Sono intervenuti, in ordine, l'assessore alle politiche educative prof. Stefania Scolaro, il vice presidente del Rotary Club dott. Castellaneta, il presidente del Comitato Scientifico attività culturali e didattiche prof. Bartolo Cannistrà, il direttore del Centro Rosminiano di Stresa Umberto Muratore, il sindaco avvocato Carmelo Pino.

Gli interventi hanno sottolineato i vari aspetti che fanno di Pellegrino un benefattore della Città di Milazzo. La sua instancabile attività di politico, preside, editore, innamorato della mistica siciliana Angelina Lanza Damiani e del pensiero di Antonio Rosmini. Insomma un uomo che aveva testimoniato a tutti come vi fosse più gioia nel donare che nel ricevere.

Il comune, nella persona del Sindaco, si è impegnato a che la figura di quest'uomo, così generoso coi Rosminiani e coi suoi concittadini, sia messa nel futuro maggiormente in luce.

5. *Giovanni Pusineri: la biografia di un religioso di razza*

È uscita in questi giorni, nelle Edizioni Rosminiane, la prima biografia di Giovanni Pusineri. L'ha scritta padre Domenico Mariani, col titolo *Padre Giovanni Pusineri* (Stresa, 2013, pp. 141, € 15,00).

Era un libro di cui si sentiva la mancanza. Infatti Giovanni Pusineri è il fondatore di *Charitas*. Ha fatto nascere questo mensile nel lontano luglio-agosto 1927, anni nei quali una lunga ombra avvolgeva la figura di Rosmini e del suo Istituto, e grande era la paura dei Superiori circa il suo avvenire. Gli fu permesso di pub-

blicarlo non senza resistenze interne. E comunque gli si disse subito che avrebbe dovuto provvedere alle necessarie risorse finanziarie. Sfida che egli accettò, confidando nella Provvidenza, che non venne mai meno, neppure durante la seconda guerra mondiale.

Fino agli sessanta del 1900 Pusineri fu, per l'Istituto nel suo insieme e per tutto il movimento rosminiano di pensiero all'esterno, l'anima, il sostegno, la roccia granitica, il motore instancabile. Mai pessimista o sfiduciato, ha affrontato ogni sfida col piglio del vincitore, riuscendo a venire a galla da ogni situazione difficile ed a mostrare coi fatti la vitalità dello stile rosminiano di vita.

Dobbiamo in gran parte a lui, tra l'altro, la tenuta delle scuole rosminiane sotto il fascismo, l'acquisto dei due Aspirantati (o seminari minori) di Pusiano e di Rovereto che portarono nuova linfa religiosa, la ricostruzione dopo gli incendi del Collegio Rosmini e del Centro Rosminiano di Stresa, lo spirito di vita che non si arrende e punta a nuovi traguardi.

Grazie a lui, anche la promozione del pensiero e della testimonianza di santità di Rosmini ha conosciuto una costante crescita. Egli infine, con l'aiuto di altri santi e intelligenti padri, quali Ugo Honan il poeta Clemente Rebora ed il padre generale Giuseppe Bozzetti, ha gestito in prima persona tutte le imponenti celebrazioni relative al primo centenario della morte di Rosmini (1955).

Attorno a lui, ed al suo *Charitas*, egli riuscì a tenere unita tutta la scuola rosminiana laica e religiosa, contagiando amici e sostenitori col suo ottimismo dinamico e con la sua fantasia della carità.

La lettura di questo libro può risultare feconda sia ai religiosi che si dibattono nell'attuale società liquida, sia ai laici che desiderano vivere con dignità e fiducia la situazione del momento.

Un grazie a padre Mariani, che ha scritto questa biografia con la stima e l'affetto di un figlio quando si rivolge ad un padre nello spirito.

6. *Un nuovo libro sulla terza età*

La terza età oggi è un periodo che interessa direttamente più di un quinto della popolazione. Ma indirettamente interessa tutti, perché ciascuno porta in sé, come germe che verrà alla luce, la vecchiaia. E poi attorno all'anziano, ed ai suoi problemi, circola una fitta popolazione.

Ad aiutarci a capire, dal punto di vista spirituale, questa importante fascia d'età, coi suoi problemi e con le sue potenzialità di bene, viene utile il nuovo libro del padre Umberto Muratore, dal titolo *Terza età. Un tesoro da gestire in corpo fragile* (Edizioni Rosminiane, Stresa, pp. 256, € 10,00).

L'autore si è proposto di esaminare la terza età come un uomo che la vive dal di dentro. Passa in rassegna i ricordi della vita passata sugli anziani, le letture antiche e recenti, le esperienze che si incontrano, i disagi di una società che non ha saputo ancora offrire uno spazio dignitoso per far sentirsi fieri dei propri anni.

La parte più stimolante si ha quando dalla diagnosi dell'anziano contemporaneo si passa alle soluzioni. La terza età diventa per ogni uomo un bivio. Chi impara a gestirla come viaggio verso il nulla, dovrà accontentarsi a vivere l'ultimo stadio della vita da mendicante che raccoglie le ultime briciole. Chi sa aprirsi ad una nuova alba e ad un nuovo mondo, il mondo della fede religiosa, vivrà questi anni da pellegrino che tende le braccia verso il mondo eterno e felice della promessa divina.

7. *Modena: Il pensiero di Antonio Rosmini sulla famiglia*

È stato il tema dell'incontro con i sacerdoti del Vicariato pedemontano ovest (Formigine – Fiorano – Maranello – Portile) della diocesi di Modena che ha tenuto don Gianni Picenardi lunedì 10 aprile.

NELLA LUCE DI DIO

Il 5 marzo 2013 moriva a Worthing (UK) la Signora ANN GIBBS in Cave, di anni 87, madre del nostro fratello prof. Nigel Cave, Archivist Generale dell'Istituto. A lui e ai suoi numerosi fratelli le nostre sentite condoglianze e il conforto della nostra preghiera.

Il 7 marzo 2013 moriva a Verbania, ospedale S. Rocco, l'ascritto FRANCO FEDELE, di anni 85.

Nativo di Maida (CZ), aveva fatto il noviziato e i primi voti al Calvario di Domodossola, a 20 anni. Uscito dall'Istituto, s'impiegò per molti anni come portiere dell'Istituto Sociale di Torino, poi come autista di padre Zantedeschi, a cui era molto affezionato come suo antico maestro.

Quando padre Zantedeschi si ammalò, lo seguì a Negrar, ospite del fratello Antonio per tre mesi. Infine collaborò coi nostri Padri nella parrocchia di S. Romano a Milano e come "factotum" nel Collegio Rosmini di Stresa. Lascia il ricordo di un uomo intelligente e volitivo, generoso e fedele di nome e di fatto.

Sabato 16 marzo 2013 si spegneva nel Signore a Borgoratto (AL) la signorina MINA BOZZETTI, una delle ultime nipoti del Padre Generale Giuseppe Bozzetti.

Giuseppina o Mina è la secondogenita dell'avv. Stefano. Già allieva delle Suore Rosminiane di Borgomanero, ha ricevuto un'educazione cristiana di buona qualità ed è sempre vissuta nella casa paterna, costruita dal nonno nell'Alessandrino. Devotissima a Rosmini e fervente iscritta all'Istituto, leggeva assiduamente *Charitas* e gioì quando giunse a vedere il Padre Fondatore riabilitato e poi beatificato a Novara.

Al Padre Generale scriveva letterine piene di calore e mandava le sue offerte, traendole dalla sua pensioncina mensile. Si spegneva alle 15.30 nel suo letto a 98 anni compiuti, dopo tanta sofferenza e dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti della fede. Riposa nella tomba di famiglia, costruita e decorata dallo zio Cino, accanto ai suoi genitori e ai fratelli già passati nel Regno dei cieli.

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE AI LETTORI

Il prossimo numero di *Charitas* vi giungerà coi mesi di maggio e giugno uniti insieme. Siamo costretti a farlo a causa delle ingenti spese postali, che da sole costano come la stampa del bollettino.

La riduzione delle spese vuole obbedire ad un sano principio rosminiano, che raccomanda di valutare la bontà e l'efficacia di un fine anche dai mezzi che la Provvidenza mette a disposizione. Noi cercheremo di adeguarci volta per volta a questi messaggi, col desiderio di capire che cosa il Signore vuole suggerirci.

* * *

Per la stessa ragione abbiamo sospeso in questo numero i commenti ai Vangeli. Ce lo ha suggerito il fatto che oggi è facilissimo trovarli sui mezzi di comunicazione più rapidi di *Charitas*, quali radio, televisione, quotidiani e settimanali cattolici, foglietti domenicali e festivi. Per una scelta definitiva, attendiamo consigli da voi.

* * *

Ricordiamo ai lettori che il Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, editore di *Charitas*, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni* ed il codice fiscale 81000230037.

* * *

Per ogni corrispondenza col direttore di *Charitas*, usare l'indirizzo postale Umberto Muratore, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, 28838 Stresa (VB). Oppure l'indirizzo e-mail *charitas@rosmini.it*

II. DESCRIZIONE DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ CONSIDERATO NEL SUO ORDINAMENTO SOCIALE

41. Ma se la parrocchia, per la quale si domanda un parroco è in un luogo dove non vi sia piantata veruna delle nostre case, in tal circostanza il superiore a cui spetta, prima di concedere questo parroco deve osservare quanto segue. *Primieramente deve conoscere se la popolazione di quella parrocchia sia tale, che col progresso del tempo potesse ricevere un convitto almeno di dodici sacerdoti, oltre il Preposito.* Se la popolazione della parrocchia è così meschina, che non dia mai a sperare di poter ricevere un simile convitto occupato nella cura delle anime, in tal caso, il superiore non deve pensare di assumere una tal cura, se non mediante dei *Coadiutori esterni*, se ciò gli è possibile. E una tal parrocchia non si annovererebbe tra le case centrali della società, che ammettono un Preposito. Se poi la cura è tale, che dia a sperare di ricevere col progresso del tempo un numero di almeno dodici sacerdoti, in tal caso si deve considerare se sia possibile di mandarvi un parroco accompagnato da due almeno dei nostri sacerdoti; e questi tre non devono essere che persone scelte e di una virtù provata e robusta, i quali, mandati a coprire quella parrocchia, si considererebbero come i semi di una delle nostre case nascenti, ove la divina Provvidenza volesse in progresso di tempo benedire un tale inizio; e di queste tre persone il primo, che dovrebbe assumere l'ufficio di parroco, avrebbe altresì il titolo e il grado di Preposito, e gli altri due sarebbero due suoi cooperatori nel campo del Signore e dei suoi Religiosi nella casa.

(2. Continua)

L'INQUIETUDINE DELLA VITA

Quando ci si rende familiari con la storia umana (quella universale come quella dei popoli, delle famiglie, dei singoli individui), un dato emerge, inconfutabile: si vive sempre in una inquietudine che non conosce riposo.

Appena si è risolto un problema, se ne forma uno nuovo all'orizzonte. Si cammina lungo una strada che sembra collaudata, e presto si apre una voragine imprevista che costringe a riprogrammare il viaggio.

Davide non faceva in tempo a festeggiare una vittoria, che già spuntavano nuovi nemici, nuove sfide. Una nazione abbassa l'inflazione e si accorge che ora dovrà risolvere il problema dei disoccupati. Un papà trova il lavoro sognato da sempre e subito dovrà far fronte a problemi affettivi o di salute.

Lo stesso capita per la Chiesa, per ogni ordine religioso, per la vita degli stessi santi. Si è contenti perché la religione cresce in un continente, ma rimane il problema dei continenti in cui rischia di estinguersi. Cresce magari lo stato di fedeltà al carisma, ma diminuisce il numero dei fratelli nuovi. Si è superata una tentazione invadente, ed ecco improvvisa un'altra tentazione non meno seria.

La lezione da prendere è che non c'è epoca o condizione umana in grado di garantire sicurezza assoluta, così da poter dire: "Godi e riposa anima mia!". Ogni momento storico ha le sue luci e le sue ombre, ogni stadio della vita ha i suoi problemi, tutto è minacciabile, ogni impresa piccola o grande può crollare sotto i flutti delle circostanze. Si sono sfasciati imperi che sembravano incrollabili, sono cadute città (Babilonia, Gerusalemme, Roma) cui era dato l'attributo di "eterne", si sono smarriti santi (come non pensare a Salomone?) dalla saggezza invidiabile.

Per poter camminare sui flutti ricorrenti di sfide vecchie e nuove, che saranno presenti sempre nel mare dell'esistenza, il buon senso ci suggerisce, come primo rimedio, la *vigilanza continua*. Bisogna mantenere uno spirito di sentinella che non chiuda occhio sul proprio tempo e sui propri stati d'animo, e ne osservi i flussi da un punto alto, allo scopo di scrutarli prima dell'impatto, e si prepari ad affrontarli con dignità, e avverta i fratelli quando i lupi appaiono. Gesù diceva che un capitano saggio non si avventura contro il nemico, se viene a sapere che gli viene incontro con un esercito di molto superiore al suo. Deve provvedere prima.

Il cristiano ha il vantaggio di scrutare il futuro ed il presente dal punto di vista più alto e con l'occhio più penetrante: l'occhio di Dio, onnicomprensivo di tutti gli altri occhi umani.

Egli dunque deve usare quest'occhio, datogli dalla bontà del Creatore per il bene proprio e dei fratelli. Rosmini chiamava quest'occhio la *provvidenza di Dio*.

La provvidenza è una veduta sul mondo che ha la qualità di essere *spirituale*, cioè di vedere il mondo, i popoli, i singoli come in una *corsa* verso il Dio che li attende. Nuotiamo sulle onde, ma questo moto ondoso, se preso e assecondato dal verso giusto, ci farà compiere un cammino di salvezza. Quindi mai spasimo (*non abbiate paura!*), peggio ancora disperazione, o rassegnazione (un cristiano si mantiene sempre in piedi!). Invece confidenza, labioriosità solidale, fiducia di venirme a capo, speranza che alla notte seguirà l'alba, al tunnel la luce.

Lungo tutto il cammino saranno di consolazione ancora le parole di Gesù: *Io ho vinto il mondo!*

Umberto Muratore

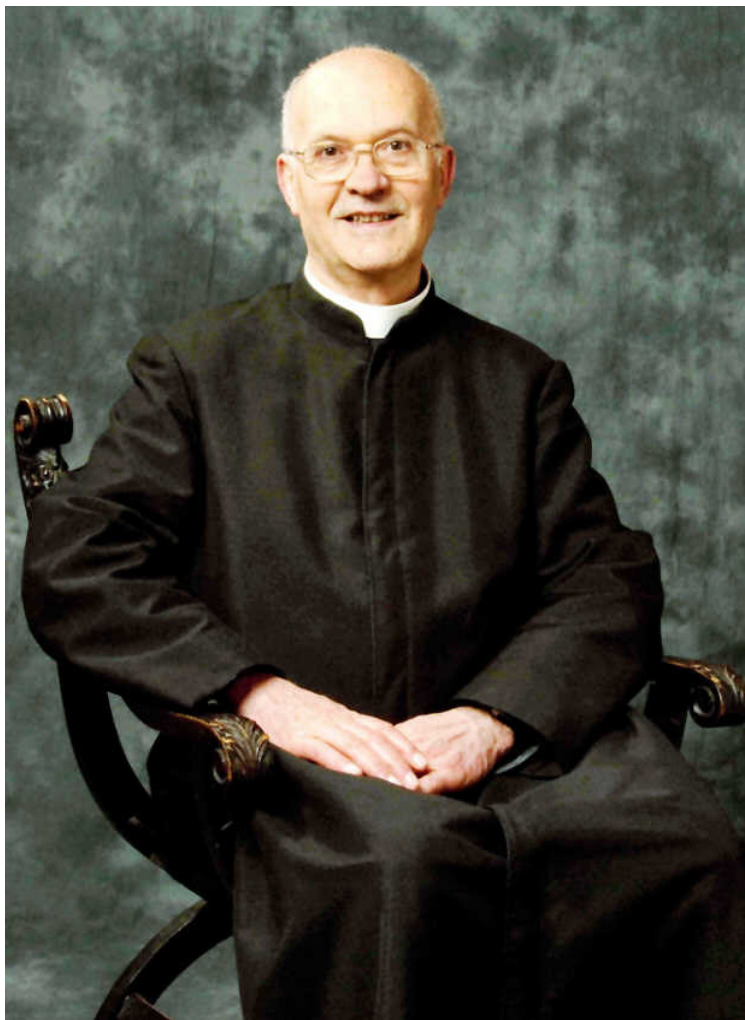


Foto ufficiale del nuovo Padre Generale dell'Istituto della Carità, Vito Nardin

NOVITÀ EDIZIONI ROSMINIANE

Rosmini-on-line

Volumi editi con la procedura on demand: per acquisti via internet collegarsi a www.rosminionline.it e seguire le istruzioni. È possibile richiedere i volumi a Edizioni Rosminiane con la consueta procedura.

Sezione Opere di Rosmini

Catechesi parrocchiali, € 12,00.

Le cinque piaghe della Santa Chiesa, € 14,00.

La costituzione secondo la giustizia sociale. Sull'unità d'Italia, € 14,00.

Sezione "Studi"

Muratore Umberto, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, € 14,00.

Muratore Umberto, *Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, € 12,00.

Aa. Vv., *150 anni: quale unità? Il contributo dei Cattolici dal Risorgimento ad oggi*, € 9,00.

Aa. Vv., *Felicità e cultura dell'anima*, € 14,00.

Tadini Samuele Francesco, *La Teosofia di Rosmini. Invito alla lettura*, € 14,00.

Buganza Jacob, *Nomología y Eudemonología*, € 14,00.

Aa. Vv., *Nel mondo della coscienza. Verità, libertà, santità*, € 12,00.

Mulamootill Xaviar Joseph, *Risurrezione e reincarnazione: cristianesimo e induismo in dialogo. Sulle orme di Antonio Rosmini*, 2 volumi, € 28,00.

CHARITAS

Conto corrente postale 1339288

Boll. Rosminiano 'Charitas' Stresa Sac. Vito Nardin

Centro Studi Rosminiani

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX